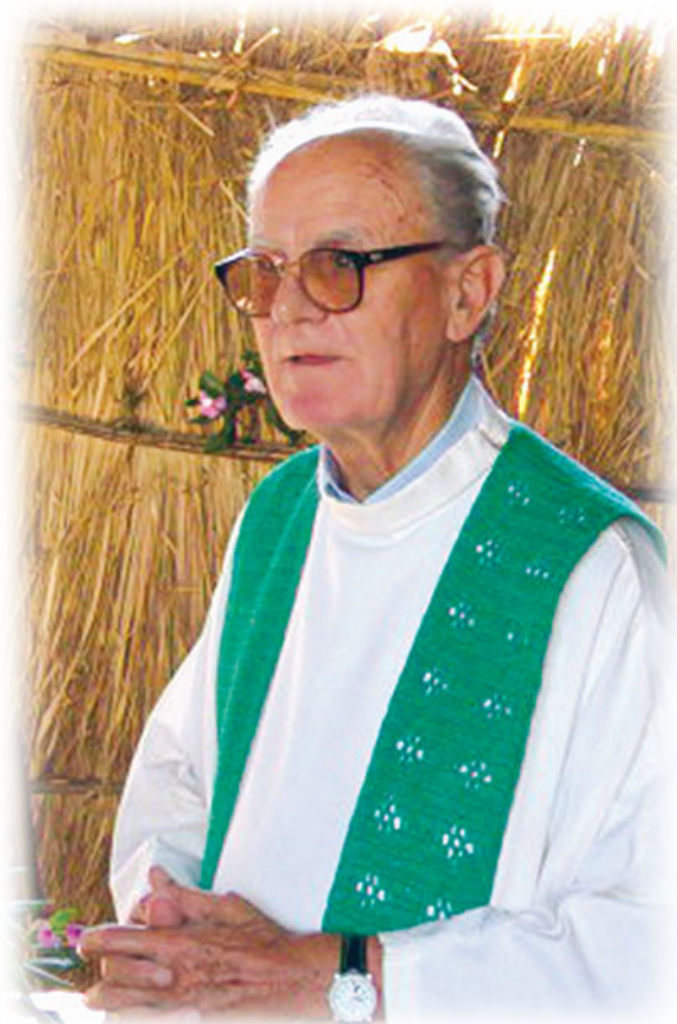


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
17/2014



P. GIANCARLO CORUZZI

P. GIANCARLO CORUZZI

Pedrignano di Cortile S. Martino (PR)
1 aprile 1931

Parma (PR)
15 novembre 2014

«Ho 27 anni. Sono il primo di cinque fratelli. I miei genitori sono contadini modesti. Non ho titoli di studio: ho solo frequentato le Elementari e le Medie [...]. Ma ho diverse esperienze di lavoro: contadino, operaio, impiegato e agente di commercio. Ecco lo stato di un disordinato che ama l'ordine»: così il giovane Giancarlo Coruzzi, il 5 novembre 1958, presentandosi al superiore generale p. Giovanni Castelli. Sarà, tuttavia, don Cesare Ghirini, parroco di Oppiano Gaiano (Pr), a completarne il quadro, l'8 novembre 1958: «Giancarlo Coruzzi, il braccio destro di ogni mia attività pastorale, è consigliere generale della GIAC e della CISL e consigliere comunale (il migliore!) di Collecchio (Pr) per la minoranza DC [...]. Il giovane è di qualità morali, spirituali e intellettuali non comuni. Purtroppo non ha compiuto studi ordinati: si è fatto da solo [...]. È un giovane soprattutto di grande criterio, d'invidiabile correttezza e scrupolosità in tutti i campi; entusiasta ma riservato».

«Ho scelto di andare dove c'era più bisogno»

Giancarlo nacque a Pedrignano di Cortile S. Martino l'1 aprile 1931 da Anselmo e da Maria Masini. Frequentò la scuola primaria e secondaria di primo grado a Oppiano Gaiano, dove i genitori si erano da qualche tempo trasferiti. Aveva aderito giovanissimo alla Gioventù Italiana d'Azione Cattolica (GIAC), alla Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori (CISL) e al Partito della Democrazia Cristiana (DC), occupandovi posti di responsabilità.

La sua vita subì una svolta vocazionale nel novembre del 1958, come si deduce dalla lettera menzionata al superiore generale:

Nei giorni scorsi sono stato a un corso di Esercizi spirituali, presso la Casa dei Gesuiti a Reggio Emilia. Qui ho trovato tante cose che non avevo trovato nei precedenti corsi, per esempio orizzonti spirituali nuovi, quasi impensati [...].

Mi spiego meglio: ho deciso di mettermi totalmente al servizio del Signore, accettando, quindi, tutto quello che seguirà. Mi s'imponeva poi una scelta, fare, cioè, il missionario per portare Cristo alle genti, "fino agli estremi confini della terra".

Non le nascondo che in certi momenti questa decisione mi preoccupa, ma poi sento che l'ideale missionario si riaccende sempre più vivo, e allora non dubito più: il Signore mi chiama ed io devo rispondere con tutta generosità [...].

Così, da oggi devo incominciare a piegare il capo, bussare alle porte, fare, cioè, quello che non ho mai voluto intendere di fare fino ad ora. Incomincio, pertanto, da lei col chiederle di essere ammesso al suo Istituto per la preparazione necessaria.

Inoltre, nell'intervista concessa al periodico *Vita Nuova* della diocesi di Parma, il 16 settembre 2000, p. Giancarlo rese pubblico il motivo della sua scelta: «La mia vocazione è nata quando ho preso coscienza della situazione del mondo. Erano passati quasi 2000 anni dalla nascita di Cristo e c'era tanto da fare nel mondo. Ho scoperto che c'era un progetto superiore e ho scelto di andare dove c'era più bisogno di operai del Vangelo. Mi dispiace solo che qualcuno abbia interpretato ciò come una fuga, perché in quegli anni ero agente di commercio e anche consigliere comunale».

Nel settembre del 1958, Giancarlo, ormai ventisettenne, entrò, cogliendo di sorpresa anche i suoi familiari, nell'Istituto saveriano a Nizza Monferrato (Al), dove, in quegli anni, erano formati i giovani entrati adulti. Frequentò il triennio integrativo previsto per le vocazioni adulte.

Completato il triennio integrativo, egli inoltrò, nel luglio del 1961, al Superiore Generale la domanda di ammissione al noviziato, scrivendogli al riguardo:

Dopo aver approfondito con i miei Superiori gli aspetti fondamentali della mia vocazione missionaria e sacerdotale, vengo a lei con la presente per chiederle formalmente la mia ammissione al noviziato saveriano.

Ritengo di essere ben consapevole dei gravi e solenni impegni che la sublime vocazione sacerdotale – missionaria comporta e, pertanto, desidero confermarle la mia ferma volontà di servirmi con profitto delle Costituzioni saveriane per acquisire tutte le doti e le virtù necessarie per un così alto ufficio e di rimettermi

in ogni caso al parere dei Superiori.

Voglia il Signore dirigere chiaramente i miei passi e concedermi una fede vivissima, capace di sopperire ai miei difetti e infondermi tanta umiltà, pazienza e docilità.

Entrato nel noviziato della Regione saveriana d'Italia nel 1961, emise la professione temporanea dei voti il 3 ottobre 1962.

Quanto al periodo del noviziato (1961-62) p. Dante Volpini ricorda:

Nel 1961 fummo ammessi al primo Noviziato realizzato a Nizza Monferrato. Nostro maestro era p. Francesco Cavallo, il confessore era p. Alfeo Emaldi e l'economista p. Mario Meini. Eravamo un gruppo con un'età superiore ai vent'anni; metà erano vocazioni adulte che avevano fatto lì il triennio integrativo e metà erano seminaristi che avevano finito il Liceo o con un anno o due di Teologia.

Giancarlo aveva trent'anni ed era il più maturo di tutti noi. Un giorno, il maestro ci aveva diviso in gruppi per riflettere sul Vangelo e preparare una riflessione da comunicare agli altri.

Nel nostro gruppo c'era Giancarlo che a un certo punto s'irritò, batté con il pugno sul tavolo e disse con foga; «Qui stiamo parlando del Vangelo, ma lo stiamo facendo in maniera distaccata e impersonale, in concreto senza coinvolgerci, Quando facevo il rappresentante della pasta Barilla, io volevo vendere il mio prodotto e allora ne parlavo difendendolo come il prodotto migliore e a buon mercato tanto da perderci, quasi, vendendolo. Avevo una scheda per ogni cliente con i dati personali e le vendite, e facevo di tutto per vendere la pasta asciutta. Noi stiamo qui trattando del prodotto più prezioso, il Vangelo di Gesù Cristo, che può fare tanto del bene alle persone. Non possiamo, quindi, parlarne in maniera amorfa, con poca convinzione. Vi chiedo scusa per questo sfogo e per il riferimento personale, ma non potevo stare zitto».

Giancarlo poi riprese gli studi, frequentando il biennio filosofico e i quattro anni di Teologia a Parma, e fu ordinato sacerdote il 15 ottobre 1967. In precedenza, il rettore dello Studentato teologico, dichiarandosi molto favorevole all'ammissione di Giancarlo sia alla professione perpetua sia agli Ordini maggiori, attestava:

Cresciuto tra le cose e i fatti concreti, si è formato una struttura mentale tendente eminentemente al pratico e all'immediato.

È un uomo maturo in tutti i sensi: intraprendente, costante e volitivo. Buon organizzatore, sa guidare e condurre a termine iniziative apostoliche di notevole

impegno, pagando di persona.

Gode di molta stima in comunità, stima che sarebbe incondizionata, se avesse maggiore successo nella scuola. È un “integrista” nella concezione della vita religiosa: vorrebbe vivere una povertà letteralmente evangelica, di tipo “foucauldiana”, e, da parte sua, la realizza quanto la vita comune glielo consente.

Quanto alla “molta stima” da lui goduta in comunità, p. Vito Scagliuso afferma:

Quando noi, giovani studenti di Teologia, lo incontrammo la prima volta a Parma, negli anni '60, immaginammo subito che avrebbe avuto un futuro di pioniere missionario. Aveva la stoffa del Capo, dell'organizzatore di vari e complessi eventi comunitari, dei quali beneficiarono in quegli anni più di un centinaio di studenti saveriani di Teologia.

Tutti i personaggi, per esempio, che arricchiscono il mosaico dell'abside del Santuario “San Guido Maria Conforti” / Parma, furono messi su dagli studenti di allora, sotto la guida del prefetto Giancarlo Coruzzi, dando così una mano agli artisti arrivati dal “Beato Angelico” di Milano. Così pure furono i bravi falegnami-studenti che, sollecitati da Giancarlo e sotto la regia di p. Franco Sottocornola, crearono il nuovo presbiterio del Santuario [...].

Inoltre la Chiesetta, chiamata “Navetta”, che si trovava di là del torrente Parma, e che era molto amata da Giancarlo e da un gruppo di studenti, meritò la fatica degli “artisti” saveriani di quegli anni e il loro impegno, quali catechisti, nella formazione di quella nuova comunità urbana per il riscatto del quartiere che ospitava molte famiglie di migranti giunti dalle regioni povere del Sud del Paese. Per Giancarlo e per i suoi amici studenti saveriani la Navetta fu una vera fucina d'iniziativa pastorali.

Scherzavamo spesso con lui per il suo passato di politico. Era una persona semplice, molto cordiale, ma soprattutto generosa. Ci mancherà tantissimo.

«La mia è stata una “filosofia” di governo»

Nel maggio del 1969 p. Giancarlo fu destinato alla Regione saveriana del Brasile Sud, dove lavorò fino al 2000, ricoprendo prevalentemente incarichi direzionali, organizzativi e formativi. Difatti, dopo un breve periodo di studio del portoghese a San Paolo - Vila Mariana, egli fu Rettore della *Domus Religiosa* di Vila Diadema (1969-72), Superiore Regionale (1972-78), Direttore del *Conselho Missionário Regional* del Paraná (1978-82), Segretario Nazionale

delle *Pontificie Opere Missionarie* (1983-88), Maestro dei Novizi (1989-98) e Rettore della Casa di Filosofia e Teologia a Curitiba (1998-2000).

Nei quarant'anni di servizio missionario alla Chiesa che è in Brasile, p. Gian Carlo lavorò indefessamente, sempre in prima linea e con forte intuizione creativa. «Ti sono grato per la misericordia usatami – scriveva in proposito al superiore generale p. Gabriele Ferrari – e per la bontà che hai avuto nel giudicare le mie “inadeguatezze”. Sì, la mia è stata una “filosofia” di governo, di cui al momento non ho ragioni per pentirmi. Altri potranno provare il contrario e... siano benvenuti. Io mi sento come chi ha compiuto un dovere: un'obbedienza».

A questo proposito è indicativa la testimonianza di p. Dante Volpini: «Finito il suo secondo mandato di Superiore regionale, p. Giancarlo venne a risiedere nel nostro Studentato di Filosofia e Teologia di Curitiba [...]. Era l'epoca delle CEBS (Comunità Ecclesiali di Base) e lui incoraggiava i nostri seminaristi a lavorare nei settori della parrocchia “Bom Pastor” e a coniugare gli studi con l'attività pastorale e l'animazione missionaria. Nel 1980 e nel 1982, egli organizzò a Curitiba il “Festival Nazionale di Musica Missionaria” con la partecipazione di ottimi cantautori. Con alcuni specialisti selezionò le migliori sei canzoni, che furono eseguite nella chiesa di “Nossa Senhora de Guadalupe” in due serate. Queste canzoni sono, ancora oggi, cantate nelle chiese di tutto il Brasile, durante le Messe in ottobre e in altre circostanze».

Dal canto suo, p. Giovanni Mezzadri scrive: «In Brasile p. Coruzzi è stato nostro Superiore regionale per vari anni. Spesso qualche confratello lo cercava e, non trovandolo in casa, lo rinveniva altrove, spesso indaffarato a cercare aiuti per un'opera di carità per minorenni, di cui egli era il promotore assieme ad alcune ex suore da lui ricuperate e ingaggiate di nuovo nell'apostolato».

P. Savio Corinaldesi, Segretario nazionale dell'“Opera di S. Pietro Apostolo” e della “Pontificia Unione Missionaria” del Brasile Nord, attesta:

Per ben 40 anni, questo grande missionario si è speso, senza soste, per l'affermazione dell'ideale missionario nella Chiesa brasiliana.

“Senza soste”: così lo ricordano coloro che lo hanno conosciuto o ci hanno lavorato insieme. Silenzioso e discreto, portava avanti il suo programma e trascinava col suo esempio chi gli stava accanto.

“Era buono come il pane” dichiara uno dei suoi collaboratori del periodo in cui fu Direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie.

“Aveva il cuore tenero con i poveri”, commenta, piangendo una sua collaboratrice che ricorda certe critiche che gli erano fatte perché non sapeva

dir di no a chi lo cercava per avere un aiuto[...].

Chiediamo a p. Giancarlo, adesso davanti a Cristo “Missionario del Padre” (espressione a lui tanto cara) che interceda per il popolo brasiliano.

Quanto poi fosse sincera e considerevole la stima che i gaianesi e i brasiliani nutrivano per p. Coruzzi, si deduce dai loro toccanti ricordi espressi in occasione della sua morte. Ne diamo, qui di seguito, una silloge:

Padre Coruzzi è stato una grandissima figura, una persona unica che ha speso tutta la sua vita per gli ultimi. Era sempre gioviale, aperto, disponibile a dialogare e a trascorrere qualche momento in compagnia. Grazie al suo impegno e al suo entusiasmo, sono sorti numerosi gruppi parmensi che hanno sostenuto p. Coruzzi nella sua opera in missione, come per esempio, il *Gruppo di sostegno «Padre Giancarlo Coruzzi»*, a Gaiano (*Amici di Gaiano*).

Non trovo parole per evidenziare questo missionario di Dio. Padre Carlo, un grande uomo, un insigne missionario! Non so come poteva portare un cuore così grande: egli sapeva quello che realmente significhi il lemma “missionario”, e ciò non senza sofferenza.

Egli era sacerdote, missionario, amico, compagno che sapeva ascoltare, parlare e aiutare, sempre in maniera molto gentile e premurosa. Per quello che riguarda i cinque anni in cui ho lavorato con lui, ho da dire che la sua bontà era senza limiti. Una buona parte di quello che io sono, oggi, la devo a lui (*Honorio Rabelo de Morais*, ex dipendente).

Era sufficiente posare gli occhi su p. Giancarlo per restarne affascinati. Era un uomo molto gentile, simpatico e cordiale; un uomo maturo nella fede e appassionato per le missioni, come ho potuto notare ascoltando la sua storia e osservando lo stile dialogico portato avanti all'interno delle Pontificie Opere Missionarie.

Personalmente, ho vissuto poco tempo con p. Carlo, ma ciò fu sufficiente per segnare per sempre la mia vita, in forza della sua testimonianza di semplicità, di rispetto e di amore per la persona umana (*Adalgisa Oliviera*, catechista).

Vivere con p. Carlo Coruzzi è stato un dono, perché, anche se egli era il Direttore delle Pontificie Opere Missionarie e del Centro Culturale missionario, non ha mai cessato di essere un amico e compagno di squadra con umiltà e semplicità, operando in silenzio, con dignità e coerenza.

Nelle nostre conversazioni non si stancava mai di dire che la vita ha senso solo se ci si aiuta a vicenda. Potrei citare molti atti di generosità, ma voglio rilevare che sapeva essere presente nei momenti più difficili. Quando, per esempio,

mia madre morì, nel 1986, fu lui una delle persone che hanno dato maggior sostegno alla mia famiglia, qui a Brasilia (*Maria Lucia Rocha*, impiegata PP.OO.MM.).

Sono passati trent'anni dal mio primo contatto con p. Carlo, ma tutto di lui è così vivo in me: viva la sua immagine di uomo buono e caritatevole, sensibile e attento alle sofferenze umane degli uomini e delle donne, affamati di cibo materiale e spirituale.

Il nostro contatto ha avuto luogo nella sede delle Pontificie Opere Missionarie, a Brasilia. Lui era alla ricerca di gente pratica di amministrazione e segreteria. E mi assunse. Si viveva in un clima di reciprocità e complementarità: una famiglia, dove “una mano lava l'altra”.

Il tempo della nostra collaborazione fu breve ma intenso e avvincente, tutto teso a promuovere, in tutte le regioni del Paese, lo spirito missionario, riservando sempre uno sguardo speciale alla missione “oltre i confini”.

Padre Giancarlo Coruzzi: un testimone vivo di carità e bontà, di compassione, accoglienza e stima. Oggi, capisco che egli non poteva essere un uomo di ufficio, seduto dietro una scrivania. La sua passione era stare tra la gente – bambini, giovani, anziani –, condividendo le loro lotte e rispondendo alle loro necessità primarie, senza la minima ambizione personale, indifferente a qualsiasi lusinga del potere (*Francisca Lucia Moreira*, impiegata PP.OO.MM.).

«È arrivato il momento di ripartire»

Il 10 gennaio 2000, p. Giancarlo partiva per il Mozambico / Africa Orientale, in concomitanza con le grandi alluvioni e il passaggio del ciclone *Celine* che avevano colpito duramente il Paese: una partenza da lui stesso sollecitata da qualche tempo. Sempre nel 2000 era stato premiato dal Comune di Collecchio, che lo aveva insignito del titolo di *Cavaliere della Croce di Collecchio*, assieme ad altre personalità illustri.

«Per un missionario – spiegava ai compaesani di Gaiano, accomiatandosi da loro – ricominciare è rinnovarsi. Nei quarant'anni passati in Brasile credo di aver dato tutto quello che potevo e sapevo fare. È arrivato il momento di ripartire. Se ci fermiamo su ciò che abbiamo costruito, rinunciando all'annuncio, che è il significato vero della missione».

I Saveriani arrivarono nell'ex colonia portoghese nel 1998. Erano stati preceduti nell'agosto del 1541 dal loro protettore, san Francesco Saverio, che si fermò in Mozambico per sette mesi, prima di navigare verso l'Oriente.

Nel fondare questa nuova missione in Africa, nonostante il bisogno che c'è nel mondo, specie in Asia, per non parlare dell'Europa, dove si sta perdendo la fede, i Saveriani hanno scelto "la strategia" del Signore, seguire, cioè, il suo intuito, le sue scelte: gli esclusi, gli abbandonati, gli assetati di giustizia, di pace.

Il Mozambico, infatti, è un Paese prostrato da una terribile, lunga guerra civile: missioni interamente distrutte, vaste zone abbandonate dalla popolazione in fuga, intere aree ancora disseminate di mine e una chiesa che conta pochissimi preti. Scrive, al riguardo, p. Sante Gatto, parroco della missione a Charre, intitolata a San Pietro Claver:

Dopo oltre 500 anni di evangelizzazione, sembra che, come chiesa, non abbiamo ancora raggiunto il cuore della cultura *sena* che, apparentemente aperta e accogliente, vive in modo vincolante la religione tradizionale, con i suoi spiriti, antenati, stregoni, paure...

Come missionari, ci rendiamo conto che dobbiamo cercare vie nuove e più incarnate di evangelizzazione della cultura locale che, a volte, sembra quasi impermeabile al Vangelo, per non correre invano [...].

Viviamo, pertanto, la certezza nell'incertezza del momento. La *certezza* viene dalla fede, perché nessuno è escluso dal progetto divino di amore e salvezza senza frontiere. L'*incertezza* è dovuta all'instabilità politica e sociale, agli spregiudicati interessi delle multinazionali del legno e del sottosuolo (petrolio e gas), alla mancanza del senso della giustizia, alla scarsa attenzione ai beni essenziali alla vita: acqua, cibo, sanità pubblica, scuola, rispetto della persona umana.

Dentro tutto ciò naviga, sballottata qua e là, la vita di un popolo che da molti anni, sin dalla lotta per l'indipendenza, non vede la pace e non sente l'annuncio di cose buone, cui tutti aspirano. Noi missionari, a servizio di questa chiesa e di questo popolo, cerchiamo di fare la nostra piccola parte.

In questo periodo sono undici i Saveriani che operano in quattro missioni: tre nell'arcidiocesi di Beira e una nella diocesi di Tete, dove essi si occupano soprattutto della formazione degli agenti pastorali. «Bisogna pensare – precisa p. Fabio D'Agostina, parroco di Dondo – che la Chiesa locale è molto giovane con le prime diocesi create negli anni Quaranta del Novecento. Non ha ancora una tradizione, comincia solo adesso a farsi le ossa, per cui anche l'inculturazione del messaggio evangelico va di pari passo con la crescita

del popolo di Dio. Non può essere, quindi, il missionario straniero da solo a fare un'operazione che richiede tempi lunghi. Il desiderio, pertanto, è di far parte di questo processo, di sollecitarlo, per riuscire a far conoscere la grande libertà che ci offre il Vangelo».

Di conseguenza, in Mozambico, p. Giancarlo era atteso da un compito tutt'altro che semplice: rifondare la missione tra le mille ostilità del contesto sociale e religioso in cui dovrà operare, affrontando problemi ed emergenze rilevanti e portando aiuto materiale e sostegno spirituale alla popolazione, in particolare ai più “deboli”.

Fu destinato come vicario parrocchiale a Dondo (2000-07), nella provincia di Sofala: una cittadina di circa 70mila abitanti, distante trenta chilometri da Beira, la seconda città del Mozambico, che si affaccia sull'Oceano Indiano. La missione di Dondo è formata da dodici comunità in zona urbana e quattordici in zona rurale.

«Alleluia! Che Dio sia lodato e tutto avvenga per la sua maggior gloria – p. Giancarlo scriveva, il 20 gennaio 2000, al consigliere generale p. Renato Trevisan –. Da dieci giorni mi trovo in Mozambico e precisamente nella nostra casa di Dondo. Credo di essere arrivato al momento giusto [...]. Nonostante i primi sintomi della malaria e la pioggia (siamo nella stagione delle piogge), io mi trovo già qui nel tentativo e nella speranza di poter dare una mano e soprattutto dare un po' di sicurezza ai nostri confratelli, perché vedo che il coraggio non si compra: o c'è o non c'è! Ieri è stato qui p. Bruno Boschetti, mio vecchio “compagno” di giornata in Mina Gerais / Brasile Sud, per fare una visita e trattare di “affari”. Se n'è ritornato a Chemba in compagnia, perché sulla camionetta si erano accovacciate ben otto persone. Come possono percorrere 350 Km in quelle condizioni, Dio solo lo sa. Le strade sono veramente un problema, ma, a dire il vero, io non trovo molta differenza dal Nordest brasiliano, rispetto sia al clima sia alle virtù e ai vizi delle persone [...]. Ora è alle prese con la lingua *chisena*: non è che in pochi mesi io pretenda d'impararla a perfezione, ma, rispetto alla gente che intendiamo servire, è necessario conoscere almeno la sua struttura per leggerla e parlarla discretamente. Per il resto, tutto OK».

La sua eredità

Era suo obiettivo rimanere stabilmente in Mozambico. Ma vi rimase soltanto sette anni. Nel 2007, infatti, dovette rientrare in Italia per problemi

di salute: specialmente i polmoni facevano i capricci. In casa Madre / Parma, p. Giancarlo, pur infermo nel corpo, continuò a spendersi per la causa del Vangelo, sempre disponibile per il ministero perché «Io devo molto – diceva – alla mia diocesi, la chiesa che è in Parma». A questo proposito, p. Vito Scagliuso afferma:

Cominciò a servire con grande disponibilità la parrocchia del fratello don Giovanni, a San Prospero Parmense, e quelle, dove l'obbedienza lo mandava. Cominciò, poi, a muoversi solo con la carrozzella lungo i corridoi del Piano dell'infermeria per far visita ai confratelli malati oppure per essere accompagnato alla "Grotta di Lourdes", nel giardino interno dell'Istituto, per una boccata d'aria e per una filiale preghiera alla Madonna.

La sua giornata finiva con una bevanda calda e la lettura dei giornali, primi fra tutti la *Gazzetta di Parma* e il notiziario *Vita Nuova* della sua diocesi.

Dal mese di ottobre 2014, p. Giancarlo sembrava più affaticato del solito. Si era fatto più pensieroso, aspettando a piè fermo "Madama Morte", convinto che «il proprio sentimento dell'esserci non si concludeva con la morte, ma si estendeva di là di essa», attendendo così da Dio che si compisse la speranza, "la resurrezione per la vita".

* * *

Che cosa ci ha lasciato p. Giancarlo Coruzzi, dando l'addio alla vita nel tardo pomeriggio del 15 novembre 2014?

Nel 1999, dopo aver partecipato a un corso di Esercizi spirituali, egli aveva affidato al suo "Diario" il seguente appunto:

A ventisette anni, mi si aprirono
orizzonti spirituali impensati,
cosicché decisi
di mettermi totalmente
al servizio del Signore [...].
Quarant'anni dopo, sento chiaro e forte
il desiderio grande
d'impiegare bene i miei giorni
mettendomi a servizio delle "urgenze",
secondo la nuova idea di missione,
come strumento docile della volontà di Dio.

Credo profondamente nel metodo
“Gridare Dio in silenzio”.
Così tutto diventa semplice.

Questo testo – siamo certi – è l’eredità che p. Giancarlo consegna alla Famiglia saveriana: un’eredità cospicua da trasformare in responsabilità, in solidarietà, in un amore – l’amore di Cristo e della sua Chiesa – che si consuma nel dono di sé.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma

Finito di stampare - Marzo 2015

